

PRESBYTERI n°2/2006

Collegialità e sinodalità inesplorate

INTRODUZIONE

Se è vero che i tempi di attuazione di un Concilio sono i decenni e forse i secoli, ha tuttavia senso, a 40 anni dalla chiusura del Vaticano II, interrogarsi sul cammino fatto dalla chiesa verso i nuovi orizzonti allora indicati. Nella monografia ci limitiamo ad un tema specifico della Lumen Gentium: la collegialità dei vescovi e lo stile sinodale della chiesa. È un aspetto qualificante del Vaticano II che tende a precisare il rapporto tra chiesa universale e chiesa locale, il modo di intendere il "munus petrinum" e la relazione tra chiesa popolo-di-Dio e gerarchia, ugualmente volute da Cristo. La prospettiva conciliare ha conosciuto e conosce innegabili resistenze, quasi da relegarla ad un mondo inesplorato. Non siamo abituati al clima di ricerca, di dialogo, di aderenza alle sfide ed alla cultura della chiesa locale, forse timorosi che questo stile possa frazionare la chiesa di Dio in mille sette autonome. Donde l'esplicito intento di qualche corrente nella chiesa di riportare tutto all'antica collaudata disciplina centralizzata. C'è chi sogna addirittura la chiesa quasi una sorta di multinazionale, dotata di un solo plenipotenziario, di un consiglio di amministrazione, con piccole entità periferiche nate per attuare le direttive del centro. Ma la chiesa è comunità di credenti che rendono vivo il Cristo nel particolarissimo ambiente dove vivono ed annunziano il 'Regno'. A quattro decenni dal Concilio, può essere fruttuoso verificare da quali sofferenze è afflitta la collegialità e di quale atmosfera ha bisogno lo stile sinodale per non farsi prendere da paure fuori luogo: facendo un consuntivo sul molto o poco che siamo riusciti a realizzare, nei confronti del nuovo modello di popolo-di-Dio in cammino, dove il pastore ed il suo presbiterio, interrogati dalla storia e dal luogo dove vivono, fanno 'sussistere', lì nella diocesi, l'unica chiesa di Cristo.

I rischi del potere nella chiesa... (dall'editoriale)

La corresponsabilità rassomiglia alla libertà e se ne ha paura. Corresponsabilità nella chiesa, cercare insieme, esige impegno, coinvolgimento, passione. Da che mondo è mondo, una parte di noi ama che qualcuno decida e ci imponga la sua volontà, che ci liberi dal dovere di pensare, e ci dia l'acre gusto del diritto a criticare e ad attribuire sempre ad altri i nostri stessi fallimenti. E poi: se i prelati decidono da soli, perché io, povero parroco di periferia, devo tener conto della mia gente? Non è più pratico un equilibrato decisionismo? Solo che nella chiesa questo stile blocca il processo di maturità nello Spirito, ci fa eterni bambini, un po' ciechi, un po' sordi di fronte ai 'segni dei tempi', perennemente bisognosi che "la Parola" canti solo in cuore ai 'responsabili'. Anche se un giorno il Maestro (Mt 12,57) aveva fatto una domanda precisa: "Perché non giudicate da soli quello che è giusto fare?". Quel prevalere di un pensatario centralizzato (sia esso una curia diocesana o l'ufficio di un parroco) non ci aiuta a farci vivere di fede, dispersi come siamo ai quattro punti cardinali. Come poco si addice nella soluzione del problema dei rapporti chiesa universale-chiesa locale. E più che mai, per scendere coi piedi per terra, a ricordare che esiste un popolo-di-Dio 'soggetto di salvezza' e in pieno diritto di 'cercare il volto del Signore'. Neppure serve a prendere atto che esiste un presbiterio unico dove i parroci sono in ricerca insieme, ed insieme – preti e vescovo – sono chiamati a servire quel popolo di Dio. Anche questa realtà frammentata del presbiterio, questo nostro continuare a guardare i fedeli

dall'alto in basso, quasi come 'popolo ignorante' , sono indizi che è urgente esplorare ancora gli orizzonti di collegialità e sinodalità.

Diceva il Concilio... (Cettina Militello)

Al di là della contrapposizione tra chi è intento a spegnere la carica innovativa del Concilio e chi la afferma come rottura, il popolo di Dio della celebrazione liturgica e la collegialità come superamento del Vaticano I sono acquisizioni dalle quali non si ritorna indietro. Il convegno di Loreto ha rappresentato un momento di crisi con conseguente politicizzazione che ha soffocato iniziative di traduzione della soggettualità cristiana in forme coerenti. Ma la Chiesa è ontologicamente sinodale. Popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito sono categorie plurali ed evocano una dinamica sinodale sia di tipo costitutivo che esecutivo. Tradisce la sinodalità l'opposizione primato-episcopato, locale-universale, spirito-istituzione, ma anche il binomio disgiuntivo chierici-laici. Al di là delle aporie, la speranza che finalmente la sinodalità diventi esperienza di ogni giorno.

Se Cristo fosse veramente al centro! (Giuseppe Savagnone)

Bisogna partire dagli scenari del mondo contemporaneo e il più importante è la globalizzazione, preludio di una umanità planetaria unica. Sono di ostacolo i fondamentalismi religiosi, ma anche nella globalizzazione serpeggia il fondamentalismo della globalizzazione consumistica. La Chiesa quindi come modello alternativo a quello dominante, come sacramento dell'unità nella molteplicità, eco della pericorese trinitaria. E in stile pentecostale, l'esatto contrario di Babele. Unità sinfonica e non omologante. La pista è quella dell'inculturazione del Vangelo, che non significa adattamento bensì fermento che fa nascere espressioni originali di vita. C'è il rischio della diaspora arbitraria, ma anche l'uniformità prestabilita e burocratica è tradimento della cattolicità e dell'unità. Ne è anzi la caricatura.

Pastori che vivono e promuovono corresponsabilità (Domenico Sigalini)

Riflessioni di un vescovo fresco di ordinazione. La Chiesa precede l'entrata di un nuovo vescovo e continuerà anche dopo di lui. La corresponsabilità nella Chiesa non è una strategia efficientistica a mo' di conduzione manageriale. Perché la Chiesa non è un'azienda, ma comunione di doni, di carismi, di vocazioni da parte di Dio. Corresponsabilità è quindi conformazione ad una grazia di Dio. Significa partire da se stessi e decidere di se stessi secondo il Vangelo perché tutti decidano di sé secondo il Vangelo. Corresponsabilità di missione che guarda più alla sete di Dio che all'esistente. Corresponsabilità con i presbiteri: resta parola vuota se non diventa dono desiderato; corresponsabilità con il popolo: l'Italia è un pullulare di movimenti, associazioni, scuole, catechisti laici ecc. Né mancano le convocazioni, ma urgono progetti comuni e concreti di servizio per creare corresponsabilità. Corresponsabilità anche nell'amministrazione e investimenti in cultura e formazione. Persiste invece la convinzione che la competenza sia solo dei preti e delle curie. E che dire del territorio? Perché non corresponsabilizzare i laici con le loro competenze?